

Gli uffici delle ex fonderie sede dell'archivio storico operaio?

Una grande commozione e una rinnovata sensazione di dolore, ecco lo stato d'animo provato lunedì scorso. Nella sala «Corassori» gremita, oltre ogni possibilità di capienza, da una folla composta prevalentemente di giovani, alla fine della proiezione dei documentari inediti «Modena una città dell'Emilia rossa» e «Funerali dei caduti del 9 gennaio 1950».

Commozione e nuova sensazione di dolore soprattutto nel rivedere i funerali dei caduti, alla testa dei quali sfilavano i più prestigiosi e stimati dirigenti nazionali del movimento operaio oggi non più con noi e l'immagine di compagni ed amici con i quali abbiamo diviso, per molti anni, lavoro, lotta e sacrifici. Superate le commozioni, piacete le sensazioni vorrei tentare qualche riflessione un po' più approfondita.

I due documentari che gli amici dell'«Archivio storico del movimento operaio», con squisita sensibilità, ci hanno offerto l'occasione di visionare, dovranno avere una doppia funzione: far conoscere le lotte e le realizzazioni del passato, far crescere una cultura che, affondando le radici nelle conoscenze del passato stesso apre la strada, al movimento operaio, alla democrazia e alla libertà, di avanzare ulteriormente.

E proprio partendo da queste considerazioni che nelle mie riflessioni ho pensato ai giovani chiedendomi: non si è forse verificato che, con i nostri affrettati e passionali interventi, abbiamo finito per caratterizzare l'incontro e il dibattito più come un fatto celebrativo (sempre importante e significativo), che non come un momento di fare cultura per il Movimento operaio? Se questo si è verificato credo di poter affermare con certezza che allora non siamo stati capaci di corrispondere alle attese delle nuove generazioni convenute alla proiezione. Voglio dire, cioè, che i giovani sono venuti a visionare i documentari soprattutto per capire a fondo i fenomeni su cui si determinarono le realizzazioni e i gravi fatti del 9 gennaio 1950 di cui hanno potuto vedere solo i funerali.

Allora sarebbe stato più costruttivo, più rispondente alle attese, non svolgere perorazioni ma sollecitare domande e dare risposte con le quali, il giovane dopo aver visto, avesse anche potuto capire.

E voglio suffragare queste mie considerazioni citando qualche esempio: le realizzazioni del Comune di Modena di quegli anni, che nel documentario «Modena una città dell'Emilia rossa», è stato possibile vedere furono senz'altro significative ed importanti. Ma il giovane che è nato negli ultimi venti venticinque anni e cresciuto vedendo sempre l'Amministrazione attivamente impegnata a realizzare cose che hanno qualificato Modena come una delle città, più ordinate, pulite, civili e più avanzate in fatto di programmazioni a favore delle attività produttive e delle economie di qualsiasi altra città.

Per lui, conseguentemente, le cose visionate potrebbero essere intese come ordinaria amministrazione, se non gli si offre l'occasione, se non lo si sollecita a chiedere per sapere: cosa furono le Amministrazioni nel periodo fascista, i guasti che il fascismo prima e la guerra in seguito, hanno inferto, alla materia e allo spirito, del tessuto connettivo della società modenese.

Così dicesi delle trasformazioni avvenute nell'agricoltura, «del miracolo» che ha caratterizzato, negli ultimi decenni, lo sviluppo industriale della nostra provincia, ecc. Non dimentichiamoci mai che i giovani che oggi hanno 20-25 anni questi fenomeni non li hanno vissuti, li hanno trovati già concretizzati e non hanno una grande sete di conoscere come si sono determinati. Non di conoscere la esaltazione ma di conoscere lo svolgimento dei fatti, sulla base di ragionamenti rapportati, in ogni caso a fatti concreti, dimostrabili e documentabili. Per appagare la sete di conoscenza delle giovani generazioni, nel momento che offriremo altre occasioni per visionare i fatti, dovremo rispondere anche ad altri interrogativi. Non sono pochi, ad esempio, i giovani che chiedono: come mai per la difesa del posto di lavoro, e delle libertà democratiche, una lotta (nei decenni che vengono dopo ce ne sono state altre più imponenti e più dure senza sfociare nella morte), poté tramutarsi in dramma? Non siete stati anche voi, non è stato tutto il movimento operaio eccessivamente rigido nelle sue posizioni? Non si è forse peccato in estremismo? Non sentite il bisogno, a più di trent'anni di distanza, di proporsi con umiltà a un processo autocritico?

Anche a questi interrogativi, dopo averlo già fatto fra di noi ed in molte altre occasioni, abbiamo il dovere di dare risposte credibili. Risposte basate sui fatti dei quali la storia ha già fatto giustizia, perfino con sentenze della magistratura. Insomma voglio dire che ad oltre trent'anni da quei fatti c'è bisogno di attenuare i toni celebrativi e di rafforzare quelli informativi. C'è necessità di fare meno discorsi esaltanti e più cultura.

Si rende necessario ricordare, non perchè la storia presenti situazioni identiche che questo non può avvenire mai, gli scopi e gli obiettivi che il padronato e le classi dirigenti si propongono quando sono necessarie scelte di grande cambiamento e quando i costi, che i cambiamenti comportano, si vogliono riversare sulla classe operaia e sui lavoratori, per capire tutti, anziani e giovani, che solo con l'unità e con le lotte il movimento operaio e democratico può avanzare.

Per questo, sicuramente ancora confusamente, a conclusione del mio intervento ho formulato la seguente proposta: le Fonderie Riunite, a seguito della fusione con la Cooperative fonditori, sono state chiuse, il Comune ha acquistato il terreno e il complesso, con l'obiettivo di costruirvi un polmone verde.

Non siano destinati ad essere distrutti i locali dove avevano sede gli uffici, cioè il frontale delle fonderie e quei locali siano destinati a sede di una sezione dell'«Archivio storico del Movimento operaio».

In quella sede, con tutti i materiali visivi, con tutte le testimonianze, gli scritti e le documentazioni che, si renderà possibile reperire, dare corso a vere e proprie iniziative di «cultura» del Movimento operaio modenese. Iniziative attraverso le quali sarà possibile dare tutte le risposte agli interrogativi che ho ricordato e ricavare utili esperienze per i temi che verranno.

Attilio Trebbi